

# La Bioetica dalla prospettiva della donna

Giorgia Brambilla

*Grazie a te, donna, per il fatto stesso che sei donna!*  
 Con la percezione che è propria della tua femminilità,  
 tu arricchisci la comprensione del mondo  
 e contribuisce alla piena verità dei rapporti umani.  
 (Lettera di Giovanni Paolo II alle donne, 29 Giugno 1995)

**M**eno dell'1%: è la differenza tra il codice genetico femminile e quello maschile. Eppure questa differenza è così profonda da influenzare ogni singola cellula del nostro corpo. E quando si prova a sminuirlo, se non addirittura a negarlo, ci si ritrova a combattere contro la propria stessa natura, come si coglie nel dibattito attuale.

La persona è un'unità complessa, un vero e proprio "microcosmo", fatto di esperienze vissute, emozioni, percezioni multiformi del reale e, di tutto questo, il corpo non è cornice, ma è parte pienamente integrante. Il nostro corpo, sessuato fin dall'inizio, "siamo" noi stessi, è parte del nostro essere persona, cioè un *unicum* di mente e corpo. Per questo, la sessualità umana è una dimensione costitutiva della persona, prima ancora che una sua "funzione". Siamo costitutivamente uomini e donne. Quello che diciamo, il contenuto di una lezione o di un'opinione, non è mero *flatus vocis*, ma porta impresso, come un sigillo, chi noi siamo e dunque, primariamente, anche il nostro essere sessuati. Pare che persino le recenti Neuroscienze credano poco all'unisex. Ad esempio, si è constatato che maschi e femmine usano aree e circuiti cerebrali diversi per compiere le stesse azioni: risolvere problemi, contenere emozioni, elaborare esperienze, gestire relazioni. Se la donna, infatti, è una macchina emozionale ad alte prestazioni, il maschio è sensibile sì, ma al movimento e ha una propensione spiccata se si tratta di elaborare e processare le informazioni, ma più scarsa verso il linguaggio.

Nello specifico ambito della bioetica si ha a che fare continuamente con la differenza sessuale anche se spesso non si struttura il discorso in questi termini. Ad esempio, il medico non può non tenere conto di alcune caratteristiche fondamentali nel rapportarsi al suo paziente e tra queste, la prima è sicuramente se questo paziente sia uomo o donna perché questo condizionerà inevitabilmente il dialogo con lui e il suo sforzo nei suoi confronti, oltre alla pratica clinica – ne è emblema la medicina di genere. Oppure, si pensi alle richieste eutanasiche: sicuramente saranno diverse le modalità e le ragioni per cui una donna vorrà mettere fine alla sua vita rispetto a quelle di un uomo, in quanto la percezione stessa della realtà è differente: una donna vorrà accorciare la sua vita con maggiore probabilità se verrà meno la relazione affettiva con i suoi cari; in un uomo questo avverrà maggiormente in concomitanza con una perdita dell'autostima. Per non parlare di come un uomo e una donna si rapportano di fronte alla vita nascente, magari non voluta e quindi all'aborto: da un lato l'insicurezza femminile che cerca disperatamente una solidità su cui appoggiarsi – motivo per cui, se non la trova, si rifugia in "surrogati" come genitori o parenti che decidano al posto suo – dall'altro il bivio maschile che oscilla tra la fuga e la presa di responsabilità.

Alla luce dell'importanza e dell'attualità del tema e dovendo fare una scelta, abbiamo voluto approfondire la particolare prospettiva della donna di fronte alla vita, di cui lei, in modo del

tutto speciale, è soggetto, sebbene ne diventi spesso oggetto. Un continuo binomio di forza e fragilità è quello che caratterizza la donna nei temi della vita: un essere bisognoso di forza e di sostegno e per questo spesso vittima di una cultura di morte, e al tempo stesso un individuo tenace e capace di abnegazione che si fa carico dell'altro fino alla fine. Spesso cogliamo, poi, un'abile mentalità riduttivista che, offuscata dalla sbandierata libertà di scelta, mostra la donna protagonista per poi renderla silenziosamente cavia. Si pensi, ad esempio, al tema della procreazione, dove la scelta di dire sì alla vita – che è il vero e unico “potere” sul proprio corpo, l'unico che genera libertà nel farsi dono – diventa, in modo diverso nella contraccezione e nella procreazione artificiale, dualismo, distacco da sé nella ricerca di una “indipendenza” dal proprio corpo. La donna può scegliere di sottostare a questa mentalità fino al rifiuto della sua stessa identità o di ritornare al suo ruolo di protagonista di fronte alla vita; non solo quella nascente, ma quella di ogni essere umano che le sta accanto e che a lei come donna è affidato. Perché la donna è madre anche se non lo è fisicamente, perché la sua peculiarità femminile è quella di trasformare la comunicazione in relazione e la relazione in cura, perché lei è capace di *ad-sistere*, di creare prossimità perché crea uno spazio per l'altro dentro il suo essere, oltre che dentro il suo grembo, perché l'altro le interessa e per questo può amarlo di un amore tenero che consola e scaccia pensieri di autodistruzione che portano, ad esempio, un adolescente verso i comportamenti a rischio, una giovane coppia ad abortire o un anziano alla richiesta eutanassica.

Per questo abbiamo dedicato alla figura femminile il consueto corso estivo organizzato dalla nostra Facoltà, nel quale la donna stessa fosse non oggetto di studio, ma direi quasi soggetto narrante. Non a caso, per la maggior parte, i relatori erano donne, professioniste di varia estrazione culturale; bioeticiste, ma anche filosofe, teologhe, storiche, giuriste, ginecologhe delle più importanti università romane e non solo, ma anche responsabili di associazioni italiane e internazionali che difendono la vita e la famiglia (*La Manif Pour Tous*, Segretariato per la Vita, Istituto di Studi Superiori sulla Donna, La Quercia Millenaria, *Priest for Life*, ecc.), professioniste, mogli e mamme che esprimono il loro “genio femminile” mettendo a servizio il loro sapere e il loro vissuto.

Come di consueto, il corso si è sviluppato in due settimane. La prima, dedicata agli aspetti antropologici, psicologici e socio-culturali, ove sono stati trattati temi più generali alla ricerca di una comprensione più approfondita dell'essere donna. Ampio spazio è stato dedicato anche al femminismo e alla questione molto attuale del “gender”, anche attraverso momenti di dibattito e lavori di gruppo. Non solo scienza, non solo filosofia. Della donna hanno parlato anche la Storia dell'arte e persino la Divina Commedia, oltre alle Scienze sociali e alla Teologia. Nella seconda settimana, ci siamo voluti concentrare soprattutto sui temi più “classici” della bioetica. Ha aperto i lavori una conferenza sulla “Bioetica al femminile” e i temi sono poi stati divisi per età della donna: dall'infanzia-adolescenza e problemi relativi alla sessualità precoce, all'età fertile con problemi attuali e spinosi come l'ovodonazione e la maternità surrogata, fino alla menopausa e alle situazioni critiche. Con lavori di gruppo, cineforum, discussioni e conferenze serali, oltre alle lezioni frontali, ci siamo occupati anche di disturbi del comportamento alimentare, educazione sessuale, mutilazioni genitali femminili, medicina di genere, post-aborto, terapie integrative, violenza sulle donne e molto altro.

Due settimane intense di lavoro, approfondimenti e scambio culturale e umano che stanno volgendo in una pubblicazione che raccoglie gli atti di questo percorso avvincente, di cui gli articoli che costituiscono questo numero della Rivista vogliono essere un “assaggio”. Un proficuo momento di studio e di condivisione che, tuttavia, non è riuscito ad esaurire la complessità, talvolta imperscrutabile, dell'universo femminile, ricco di doti straordinarie emerse più volte durante il corso: notevole agilità verbale, profonda capacità di costruire legami di amicizia, maestria nel placare i conflitti e, soprattutto, abilità “multitasking” di gestire insieme tutte le sue sfide quotidiane: casa, bambini e lavoro.

Indubbiamente anche l'uomo è ricco di talenti.. Ma questo potrebbe essere un argomento per un altro corso!